

L'Inps trasforma gli artigiani in edili Stangata per 500

Maggiori costi di circa 2.500 euro all'anno per dipendente

ARMANDO SARTORI

«I danni alle imprese coinvolte a loro insaputa in questa ricodificazione sono molteplici»

LORENZA RAFFAELLO

Il salasso

Il costo del lavoro in Italia è tra i più alti d'Europa, una spina nel fianco per gli imprenditori a cui si è aggiunto un carico da 90. Il primo luglio scorso si è aggiunto un ulteriore "dazio" da pagare: l'Inps ha riclassificato gli impiantisti come edili e questo si traduce in un rialzo di circa 2.500 euro a dipendente. Secondo una stima di Confartigianato sono 500 gli imprenditori che si trovano a pagare di più il costo dei propri dipendenti, che però non vedranno automaticamente migliorata la propria condizione economica: l'aumento a carico delle imprese è più una questione fiscale che un effettivo aumento delle buste paga reali.

La modifica ed effetti

Il cambio di codifica dell'Inps sta creando allarme tra le imprese artigiane di impianti elettrici, termoidraulica, telecomunicazioni e antenne della Marca trevigiana. L'Istituto ha riassegnato a queste attività il codice

statistico contributivo 5G, quello proprio del comparto edile, con effetto retroattivo dal luglio scorso. Un'azione che porta con sé due conseguenze. La prima riguarda il limite dimensionale per mantenere la qualifica artigiana, che passa da 22 a 10 dipendenti, un taglio di più della metà. In pratica, le imprese che occupano tra 11 e 22 lavoratori escono dal perimetro tutelato dalla legge quadro numero 443 del 1985 dell'artigianato ed entrano nel regime industriale, con un aggravio dei contributi Inps stimato tra il 3% e il 6%.

Il nodo contratto

A questo si aggiunge un secondo nodo, distinto ma collegato: la possibile necessità di cambiare contratto collettivo, dall'artigiano meccanico a quello edile o della meccanica industria, bilateralità compresa. Secondo le stime diffuse da Confartigianato, l'impatto complessivo — tra maggiore contribuzione e cambio di Ccnl — potrebbe tradursi in un aumento del costo del lavoro fino a 2.000 euro annui a dipendente per le aziende fino a 10 addetti, e fino a 2.500 euro per quelle tra 11 e 22. Un salasso per gli imprenditori già provati dal clima di incertezza. «Una scelta improvvisa che sta generando disorientamento, possibili errori contributivi e rischi di sanzioni per migliaia di datori di lavoro del settore impiantisti-

co», commenta preoccupato Armando Sartori, presidente Confartigianato Imprese Marca Trevigiana a nome dei tanti artigiani «i danni per le imprese coinvolte a loro insaputa in questa ricodificazione sono molteplici. Dal limite massimo di dipendenti per rimanere artigiani, con il conseguente aumento del costo del lavoro, ai costi amministrativi per il cambio di regime».

Le ricadute

«Non capiamo il perché del mancato preliminare confronto e dell'assenza di comunicazioni», attacca il presidente Sartori, «prima di arrivare ad applicare una scelta così impattante su circa 500 imprese a Treviso, con significative ricadute sulla gestione del loro personale, circa 3.000 dipendenti nella Marca. Se la posizione dell'Inps è d'improvviso cambiata sulla base di sopraggiunti elementi oggettivi giuridicamente rilevanti, riteniamo doveroso che si fosse inaugurato un preliminare confronto per verificarne i presupposti con il ripristino della situazione al 30 giugno o, ove motivate le nuove letture, le stesse siano accompagnate da congrui periodi transitori e adeguate informative. Improvvise turbative degli inquadramenti che impattano sul costo del lavoro alimentano lo stato di incertezza delle aziende e ne compromettono la competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un corso di formazione per insegnare il lavoro di idraulico

Inps, elettricisti e idraulici sono "edili": «Aziende nel caos»

► L'allarme: «Le imprese con più di 10 dipendenti avranno costi più alti»

CONFARTIGIANATO

TREVISO Centinaia di imprese trevigiane che installano impianti elettrici e termoidraulici rischiano di ritrovarsi, dal punto di vista contributivo, equiparate alle aziende edili. Una modifica decisa dall'Inps che, secondo Confartigianato, potrebbe tradursi in maggiori costi, nuovi adempimenti ammini-

strativi e difficoltà nella gestione dei dipendenti. «Una scelta improvvisa che sta generando disorientamento, possibili errori contributivi e rischi di sanzioni per migliaia di datori di lavoro del settore impiantistico artigiano trevigiano». È la preoccupazione espressa da Armando Sartori, presidente Confartigianato Imprese della Marca. «I danni per le imprese coinvolte a loro insaputa in questa ricodificazione sono molteplici. Dal limite massimo di dipendenti per rimanere artigiani, con il conseguente aumento del costo del lavoro, ai costi amministrativi per il cambio di regi-

me». Il problema nasce dalla ricodificazione effettuata dall'Inps, che ha attribuito a numerosi datori di lavoro del settore degli impianti elettrici e termoidraulici il regime contributivo tipico delle imprese edili, attraverso il codice CSC 5G.

La conseguenza più immediata riguarda il numero massimo di dipendenti consentito per mantenere la qualifica di impresa artigiana: il limite scenderebbe dagli attuali 22 a 10 lavoratori. Le aziende con almeno 11 dipendenti rischiano quindi di perdere i benefici previsti dalla legge quadro sull'artigianato e di essere considerate imprese industriali.

GLI AUMENTI

Secondo le stime di Confartigianato, questo potrebbe comportare un aumento della contribuzione Inps compreso tra il 3% e il 6%. A ciò potrebbe aggiungersi la necessità di cambiare il contratto collettivo applicato, passando dal contratto artigiano della meccanica a quello dell'edilizia o della meccanica industria, con maggiori costi che potrebbero arrivare fino a 2.500 euro all'anno per ogni dipendente. «Non capiamo davvero il perché del mancato preliminare confronto e - attacca Sartori - prima di arrivare ad applicare una scelta così impattante sul "DNA" di circa 500 imprese a Treviso e almeno 4.000 in Veneto, con significative ricadute sulla gestione del loro personale, circa 3.000 dipendenti nella Marca Trevigiana e 24mila a livello regionale. Confartigianato è pronta a discuterne ad ogni livello. Improvvise turbative degli inquadramenti che impattano sul costo del lavoro alimentano lo stato di incertezza delle aziende e ne compromettono la competitività». (r.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE Armando Sartori



Gli impiantisti diventano "edili", la Confartigianato di Treviso contesta l'Inps Sartori, "aumenti della contribuzione fino a 2.500 euro per dipendente"

(ANSA) - TREVISO, 04 SET - "Una scelta improvvisa che sta generando disorientamento, possibili errori contributivi e rischi di sanzioni per migliaia di datori di lavoro del settore impiantistico artigiano trevigiano". Così il presidente di Confartigianato Treviso, Armando Sartori, in relazione alla scelta che l'Inps avrebbe assunto di qualificare gli impiantisti artigiani come imprenditori edili, coinvolgendo in questo modo tutte le imprese artigiane di impianti elettrici, telecomunicazione, antennisti e affini e quelle termoidrauliche con efficacia retroattiva, dallo scorso 1 luglio. "Non capiamo davvero - prosegue Sartori - il perché del mancato preliminare confronto e dell'assenza di comunicazioni a imprese e associazioni. Con la variazione, il limite dimensionale di dipendenti massimi per rimanere artigiani si abbassa dai 22 a soli 10, con immediate conseguenze per quelle imprese con almeno 11 dipendenti le quali, aggiunge la sigla di categoria, "con questa variazione, perderanno i benefici da sempre garantiti dalla legge quadro dell'artigianato n. 443/1985". La conseguenza diretta, viene spiegato, "è che esse diventano imprese industriali, con un aumento del costo della contribuzione all'Inps in un range tra il 3% e il 6%, unito alla valutazione di dover cambiare il Contratto collettivo da quello artigiano meccanico a quello edile o meccanica industria, con aumenti su base annua fino a 2.500 euro per dipendente". (ANSA).

The logo for ANSA.it, featuring the word "ANSA" in a large, bold, sans-serif font, with ".it" in a smaller font to its right. The logo is white and is set against a dark gray rectangular background.

V10-CS/ - 2026-09-04 16:07

ECONOMIA: INPS ricodifica come edili le imprese impiantistiche

L'allarme lanciato da Confartigianato Imprese Marca Trevigiana



Un colpo a sorpresa dell'INPS sta generando forte disorientamento e preoccupazione tra le imprese artigiane di impianti elettrici, termoidraulici, telecomunicazioni e antennisti della Marca Trevigiana e dell'intero Veneto. L'Istituto ha infatti ricodificato d'ufficio e con efficacia retroattiva dallo scorso 1° luglio queste aziende come "edili", assegnando loro il regime contributivo tipico del settore. Come denunciato da Armando Sartori (nella foto), presidente di Confartigianato Imprese Marca Trevigiana, la decisione improvvisa — giunta senza alcun confronto preliminare o comunicazione ufficiale — rischia di causare errori contributivi, sanzioni e pesanti ricadute economiche e amministrative per circa 500 imprese a Treviso (3.000 dipendenti) e 4.000 in Veneto (24.000 dipendenti).

La principale conseguenza di questo cambio di inquadramento riguarda il limite dimensionale dei dipendenti per mantenere la qualifica di artigiano, che scende drasticamente da 22 a soli 10. Le aziende con almeno 11 addetti perdono così i benefici della legge quadro sull'artigianato (n. 443/1985) e vengono riqualificate come industriali, con un incremento della contribuzione INPS compreso tra il 3% e il 6%. A questo si aggiunge la necessità di cambiare il CCNL da artigiano meccanico a edile o meccanica industria (inclusa la gestione della bilateralità), con maggiori costi annui per dipendente che variano da 2.000 euro (fino a 10 addetti) a 2.500 euro (da 11 a 22 addetti). Di fronte a questa improvvisa turbativa che compromette la competitività del territorio, Confartigianato Marca Trevigiana chiede il ripristino immediato della situazione al 30 giugno oppure l'apertura di un tavolo di confronto accompagnato da un congruo periodo transitorio e da un'adeguata informativa.

L'AZIONE

, 4 settembre 2026

Inps riclassifica gli impiantisti come "edili": protesta la Confartigianato Treviso

Interessa le imprese artigiane di impianti elettrici, telecomunicazione, antennisti e affini e quelle termoidrauliche, 500 nella Marca Trevigiana e circa 4.000 in Veneto. Il limite di dipendenti per rimanere datori di lavoro artigiani si abbassa dai 22 a 10, con conseguenze sul costo del lavoro



Un idraulico al lavoro

L'Inps ha riclassificato le imprese artigiane del settore impiantistico — elettricisti, termoidraulici, antennisti e affini — come "edili", con effetto retroattivo dal 1° luglio. Una decisione unilaterale che, secondo Confartigianato Imprese Marca Trevigiana, colpisce circa 500 aziende nella provincia di Treviso e almeno 4.000 in Veneto, senza alcun preavviso né confronto con le associazioni di categoria.

La ricodifica, tecnica ma dagli effetti concreti e immediati, assegna a queste imprese il codice di regime contributivo tipico dell'edilizia (CSC 5G). La conseguenza più diretta riguarda il limite massimo di dipendenti consentito per mantenere la qualifica di impresa artigiana: la soglia scende da 22 a 10. Le aziende con almeno 11 dipendenti perdono così i benefici garantiti dalla legge quadro dell'artigianato (n. 443/1985) e vengono di fatto riclassificate come imprese industriali.

I costi per le aziende

Sul piano economico, il cambiamento si traduce in un aumento del costo contributivo verso l'Inps compreso tra il 3% e il 6%. A questo si aggiunge la possibile necessità di cambiare contratto collettivo nazionale di lavoro: dall'artigiano meccanico a quello edile o della meccanica industria, con un aggravio stimato fino a 2.000 euro annui per dipendente nelle aziende fino a 10 addetti e fino a 2.500 euro per quelle tra 11 e 22 dipendenti. In tutto, i lavoratori coinvolti sono circa 3.000 nella Marca Trevigiana e 24.000 a livello regionale.

«Una scelta improvvisa che sta generando disorientamento, possibili errori contributivi e rischi di sanzioni per migliaia di datori di lavoro del settore impiantistico artigiano trevigiano», dichiara Armando Sartori, presidente di Confartigianato Imprese Marca Trevigiana. «I danni per le imprese coinvolte a loro insaputa in questa ricodificazione sono molteplici. Dal limite massimo di dipendenti per rimanere artigiani, con il conseguente aumento del costo del lavoro, ai costi amministrativi per il cambio di regime».

Sartori chiede all'Inps un confronto che non c'è stato: «Non capiamo davvero il perché del mancato preliminare confronto e dell'assenza di comunicazioni», attacca il presidente, «prima di arrivare ad applicare una scelta così impattante sul "DNA" di circa 500 imprese a Treviso e almeno 4.000 in Veneto, con significative ricadute sulla gestione del loro personale, circa 3.000 dipendenti nella Marca Trevigiana e 24.000 a livello regionale. Se la posizione dell'Inps è d'improvviso cambiata sulla base di sopraggiunti elementi oggettivi giuridicamente rilevanti, riteniamo doveroso, come sempre avvenuto, che si fosse inaugurato un preliminare confronto per verificarne i presupposti con il ripristino della situazione al 30 giugno o, ove motivate le nuove letture, le stesse siano accompagnate da congrui periodi transitori e adeguate informative. Confartigianato è pronta a discuterne ad ogni livello. Il mercato e le condizioni economico-sociale del Paese impegnano già ogni giorno i nostri imprenditori a enormi sforzi per mantenere produttività, competenza e ricchezza nel nostro territorio. Improvvise turbative degli inquadramenti che impattano sul costo del lavoro alimentano lo stato di incertezza delle aziende e ne compromettono la competitività».



, 5 settembre 2026

L'INPS ricodifica come edili le imprese impiantistiche: a rischio migliaia di aziende artigiane

La modifica, applicata retroattivamente dal primo luglio, abbassa da 22 a 10 il numero massimo di dipendenti per mantenere l'inquadramento artigiano



Foto di repertorio
Play

L'INPS ricodifica come “edili” le imprese artigiane che operano negli impianti elettrici, nelle telecomunicazioni, nell'installazione di antenne e attività affini e quelle termoidrauliche. Una decisione che, secondo Confartigianato Imprese Marca Trevigiana, coinvolge circa 500 aziende nella Marca e almeno 4.000 in Veneto, per un totale di circa 3.000 dipendenti nel Trevigiano e 24.000 a livello regionale.

La ricodifica ha efficacia retroattiva dal primo luglio e assegna alle imprese interessate il regime contributivo previsto per le aziende edili. La conseguenza più immediata riguarda il limite dimensionale: il numero massimo di dipendenti per mantenere la qualifica di impresa artigiana scende da 22 a 10.

Per le aziende che occupano tra 11 e 22 dipendenti, il cambiamento può quindi comportare la perdita dei benefici previsti dalla legge quadro sull'artigianato. Le imprese diventerebbero di fatto industriali, con un aumento della contribuzione

INPS stimato tra il 3 e il 6%. A questo si aggiunge la possibile necessità di passare dal contratto collettivo dell'artigianato meccanico a quello edile o della meccanica industria, con il relativo cambio di bilateralità.

Secondo le stime riportate da Confartigianato, l'aumento dei costi può arrivare fino a 2.000 euro annui per dipendente nelle aziende con 1-10 addetti e fino a 2.500 euro per dipendente nelle imprese con 11-22 lavoratori.

A esprimere preoccupazione è Armando Sartori, presidente di Confartigianato Imprese Marca Trevigiana, che parla di una «scelta improvvisa» capace di generare disorientamento, possibili errori contributivi e rischi di sanzioni per i datori di lavoro coinvolti.

Tra le criticità segnalate dall'associazione ci sono anche i costi amministrativi legati al cambio di regime e le conseguenze sulla gestione del personale.

«Non capiamo davvero il perché del mancato preliminare confronto e dell'assenza di comunicazioni», attacca Sartori, sottolineando l'impatto della decisione sul settore impiantistico artigiano. Secondo il presidente, prima di applicare una modifica così rilevante sarebbe stato necessario un confronto per verificarne i presupposti e, qualora la nuova interpretazione fosse stata confermata, prevedere adeguati periodi transitori e informative.

Confartigianato chiede quindi il ripristino della situazione precedente al 30 giugno oppure, nel caso in cui l'INPS abbia modificato la propria posizione sulla base di nuovi elementi giuridicamente rilevanti, un percorso accompagnato da tempi e comunicazioni adeguati.

L'associazione si dice disponibile a discutere la questione a ogni livello.

«Improvvisi turbative degli inquadramenti che impattano sul costo del lavoro alimentano lo stato di incertezza delle aziende e ne compromettono la competitività», conclude Sartori.